

INDICATIVO MINORE

A condizione che più cose convergano
in un palliativo (salutare qualcuno
se lo si ha presente, se
piove ripararsi, se)
mi sporgo da me
a quel qualcuno.

Questo dopo la precauzione
di voltare le spalle,
indicando da un piano le mie perdite
accusandone il sollievo.

A patto che la platea sia lontana e assenta
mi è possibile riporre
– sottoscala o solaio non cambia –
il se (stessi
nei luoghi col tempo appena
di pronunciarsi e poi morire
non mi permetterei frasi a nido d'ape,
distinguo, congiunzioni,
restare in attesa di una congiunzione).

Per via di un se creduto sufficiente
a gettare altoparlanti e sfavillii in forse
com'è facile
– dove tutto per scontato ci sostiene –
riporre se stessi
in un indicativo da saldi.

*

Nascevano davvero, quelle nascite:
vertigini sul foglio a deformarne
l'ottuso orizzontale in un grido,
frane che la carta ha da subire.

Ora ogni parto è in coda alle urgenze:
è un fare e disfare ai bordi del vivere,
nelle piane di calma; ma accertata
la faglia, è paradosso – del costruirci.

CONCREZIONE

I

Una piazza sconfinata dai palazzi persi di vista
è implosa
in 10x20 centimetri
a suola. Chi, alla mia stessa longitudine

il proprio corpo a fatica aveva
spinto

in un farsi, esausto, strada fra teste, e teste,
e teste – prossimo allo sbocco
dove al vuoto per sentirsi serve
un affollarsi di altro e poco
di sé – adesso esulta, ride, ringrazia
il cemento – contratto –.

Nel suo fortificare per inerzia, presto è
 pressato
 ognuno a sinistra a destra
 in basso (facce insù allo spettacolo
 degli acrobati appesi
 a una volta)

e da qui
– dal punto in cui
al vuoto per imporsi basta
tutto il resto e l'assenza
di sé – rassegnato o rallegrato smette
il suo andare cauto,
il suo andare,
il suo.

II

Ipnosi

o
 abbandono
 questo restituirsi a una forza
 e rimettere
 l'ingombro di se stessi sull'ingombro degli altri
 fino a un tutti o a un nessuno?

(Al bivio il pensiero
scelse – lui che poteva –
il sentiero in alto,
quello con meno paura attorno).

FUORILUOGHI

Nel parco di una capitale, di notte
ma non troppo, entro
l'orario affisso. Fa uno «chi sono io?»
finta di niente e l'universo fa

è una docile informità,
rassicurati dall'esito ci si ringrazia da soli.

È fuoriluogo e necessario difendersi,
spiegare la mappa segnando a croce le frazioni

(ce n'è a non finire)

per poi trovare cosa
se non un cartello con nomi astrusi,
astrusi fino al rebus finché a sviarli
c'è meno pace ancora e più alberi

e troppa notte per definire o informare

– quando il perché dei confini
è puntarseli addosso.

IN CERTI DIALETTI

Ci mancava anche la pioggia,
non per nostalgia
– per un contesto credibile. L'ho lasciata
presentarsi come temporale
estivo e da poco
(«è che io... è meglio finirla qui»)
fa a metà il suo dovere, la sua furia sottile
riempie i cedimenti
dell'asfalto. I suoi lineamenti
no: distesi, stranamente
distesi, e cambiandomi
quanto mi doveva
(«vattene, sei uno stronzo/sono abituata a star male»)
ha risposto mettendosi in piedi
la voce («non sono sorpresa,
sai? *non* si cambia»).

Mi è stato semplice affliggermi
e sollevarmi,
affliggersi-sollevarsi
è un gioco da adulti. Ho pensato
agli appunti, soprattutto
al remoto prossimo
in certi dialetti:
oggi piovve.

*

Fa strano avvicinarlo
il muro d'archi scomparso da capitoli,
chiedersi che fine avesse
fatto e che stia costruendo
io, dalle parole («ma verso l'albero?») fino al suo viso.

Fa è albero – muro è fal
mi sorride, spia da sotto il cappuccio
il mio argomentare:

a ragione li ho confusi, dunque,
questo si era radicato in me
adesso ramifica e più della stradina dietro
mostra che è maturo
uscire dal centro.

I passi allora è come se si accendessero,
e noi da loro tradotti là, a impararci.

*

*«Tra me
e me c'è stato
un intervallo deserto, un letto solo mio,
questo fiume invernale da ammettere
in cui mi getto a pieno corpo ogni giorno,
in caduta
procurata;
Davide, dal finestrino, dal tuo binario obbligato
a un diverso rigore
non colmare con ipotesi sull'ampiezza
bracciate che non puoi e non mi devi:
la tua stima
sarà esatta e sarà errata
e io ero lì, in una contraddizione
che affronto scalza, sempre,
mentre fissi gli estremi, li fissi e non li senti
combaciare: è un modo del non trovarsi,
uno in più.
(Sono riemersa per me,
carezza l'acqua senza pensarla adesso,
toccami in superficie, ma toccami)»*